

LAVORO AI FIANCHI

Il 2 giugno, all'età di 98 anni, è morto Paolino Ranieri, perseguitato politico antifascista, capo della Resistenza in val di Magra e sindaco di Sarzana dal 1946 al 1971. La sua vita è stata bella e piena, appassionata e sincera. Così lo ricorda Mario "Celè" Grassi, uno che lo conosceva bene:

*Che fadiga Paolin quell'aspettà!
A volèrse bén, a stàe visìn
en tè mai smìso d'ensegnàe
cór soìso de ch'ì sa
er déboe di òmi
e mó tra n bàso e l'àrtrò
en fio de gósa e tùto r còe,
de tenè dùo, d'èssèe libei e onesti
te mè vossù diè.*

(Che fatica Paolino aspettare! / A volersi bene, a stare vicini / Non hai mai smesso di insegnare / col sorriso di chi sa il debole degli uomini / E ora tra un bacio e l'altro / un filo di voce e tutto il cuore, / Di tenere duro, di essere liberi e onesti / mi hai voluto dire.)

* * *

La controversia tra Antonio Di Pietro e il *Corriere della Sera* non si limita ad assomigliare a un dialogo tra sordi: è proprio la più squisitamente afasica comunicazione tra non udenti. O, se vogliamo, una delle più tetragone elaborazioni dell'antico detto: "Dove vai? Porto pesci". Sul *Corriere* di sabato 5 giugno Marco Imarisio, che sa ben adoperare la lingua italiana, ha tracciato un ritratto di Antonio Di Pietro interamente giocato su un repertorio di tonalità chiaroscure, di connotati levigati e mobili, di tratti sfuggenti e vischiosi e ha illustrato una lunga serie di comportamenti che rivelano o la tentazione dell'abuso e del privilegio o della sfida alle convenzioni e alle regole; pulsioni coltivate come gusto del rischio e come sottile attrazione per una vita spericolata, giocata nella colluttazione con la legge: non per violarla, ma per piegarla a sé. Di Pietro è, appunto, uomo di legge e ordine: ma lo è non attraverso l'ossequio alla norma e il tributo alle regole. Lo è, piuttosto, nella promiscuità con la legge stessa e nel giocare a rimpiattino con essa: nel saggiarla e sondarla, per provarne flessibilità e cedevolezza. E per uscirne, infine, incolume. Tutte le "brutte storie" che lo hanno investito tradivano quella sua scissione, quella sua attrazione per il Male mentre predicava enfaticamente il Bene: appartamenti e Mercedes, soldi ricevuti e restituiti, familismo e nepotismo e paternalismo, beni privati

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



La lezione di Paolino Ranieri, grande partigiano scomparso di recente, per valutare criticamente l'idea di politica e di morale di Antonio Di Pietro



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro

IL DEBOLE DEGLI UOMINI

e beni di partito, fino a quello strepitoso "A parte che non è uno scandalo prendere in affitto un appartamento dai preti" (certo, così come non lo è se, a prenderlo in affitto, è Augusto Minzolini). Insomma, la sua non è una storia di innocenza: è una storia di assoluzioni, che non è esattamente la stessa cosa, se non - ovviamente - sul solo piano giuridico. Certo, Di Pietro non può essere accusato di omissione, bensì del suo opposto. Pecca, non si astiene. Fa e strafà, non rinuncia, ma sempre con una duplicità, che può essere scambiata per dissimulazione onesta o per ambiguità caratteriale.

Di Pietro è l'esatto contrario dell'immagine di nettezza assoluta e di limpidezza totale che ha coltivato nel tempo. Egli è invece smussato e caudico, sfuggente e scivoloso. In questo è un perfetto arcitaliano: e "nulla di penalmente rilevante" potrebbe essere il motto ricamato sul suo stemma. Ma, sul piano politico, quel motto è pochissima cosa. Infatti, checché se ne dica, la percentuale di esponenti politici che abbiano subito condanne definitive è irrisoria, ma questo non esclude certo la possibilità di giudicarli (e severamente, se necessario). E, dunque, giudicare Di Pietro per la pessima politica che fa è doveroso e reso ancor più necessario in ragione dei suoi tratti pubblicamente amorali: ovvero i più distanti tecnicamente dagli enunciati. Ma dalla controversia Di Pietro-*Corriere*, si ricava, soprattutto, una lezione. Di Pietro non sembra rendersi conto (beata innocenza!) che quel modello logico-retorico e il parametro morale cui rimanda, utilizzati dal *Corriere* contro di lui, sono esattamente quelli che, da quindici anni, costituiscono il suo principale strumento di lotta politica. Quella struttura narrativa nella quale ogni fatto è equivocabile, ogni parola è travisabile, ogni azione è sospettabile, plasma il discorso pubblico di Di Pietro contro i propri avversari, e la scrittura giornalistica di tanti suoi epigoni. Ne sa qualcosa Marco Travaglio, che - del tutto innocente - si vide rivolto contro, a opera di Giuseppe D'Avanzo, un'accusa interamente costruita sullo stesso "paradigma indiziario" da lui utilizzato a man salva. Noi non si corre questo rischio: noi non siamo titolari di virtù particolari, siamo - come tutti, presumo - un impasto di male e bene, di corritività e rigore, di onestà e fragilità; e abbiamo imparato, da persone come Paolino Ranieri, "il sorriso di chi sa il debole degli uomini". Ovviamente, non è detto che siamo migliori, ma nemmeno da buttar via. ♦